



## L'estate in giallo

### Esce con «Libero» la dea della vendetta di S.S. Van Dine

La domanda da porsi per interpretare i romanzi polizieschi di S.S. Van Dine, nome d'arte di Willard Huntington Wright, è «chi è stato?». Siamo all'epoca d'oro della detective story, il ventennio fra le due guerre, e il meccanismo narrativo è quello che da noi si chiama «giallo deduttivo». Il personaggio centrale di questo tipo di vicende è un investigatore che risolve il caso in base a strumenti logico-deduttivi. L'investigatore inventato dall'americano Van Dine si chiama Philo Vance. In *La dea della vendetta*, romanzo del 1929, in uscita con *Libero* (in vendita a 3,8 euro più



il prezzo del giornale) da mercoledì, il nostro eroe fa sfoggio di tutta la sua enorme erudizione, caratteristica propria dell'autore stesso. La trama in breve: nel museo privato dell'egittologo Bliss viene trovato il cadavere di un finanziatore di spedizioni archeologiche. L'enigma sembra di semplice soluzione, ma la prima pista è falsa. È una delle regole ferree di Van Dine: depistare il lettore. La strada verso la soluzione apparirà in tutta la sua logica stringente con un effetto finale spettacolare.

PAOLO BIANCHI

# RACCONTARE LA CRISI

## E il dollaro abbandonò l'oro La finanza è figlia del Vietnam

*Nel 1971 Richard Nixon stabilì la fine della convertibilità tra il biglietto verde e il metallo giallo. Fu una risposta ai guai causati dalla guerra, ma il crac di oggi nacque quel giorno*

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ In fondo tutto nasce da lì. Da quella mattina di quarant'anni fa quando il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, dichiarò la sospensione della convertibilità del dollaro in oro. Era il 14 agosto del 1971 e da quel giorno è stato il caos. La crisi del debito, l'inflazione al galoppo, le agenzie di rating, il petrolio alle stelle, il volo dei tassi d'interesse. Le incertezze e le paure che ci portiamo dietro ancora oggi. Nella storia economica del mondo quella data equivale all'anno zero. C'era il prima, fatto di stabilità, ordine, compostezza nelle relazioni economiche internazionali. E c'è il dopo tremendamente accidentato contemporaneo. Il 14 agosto 1971 equivale alla cacciata dal Giardino dell'Eden. Almeno per quanto riguarda l'economia e la finanza.

Quel giorno l'Italia si preparava al Ferragosto che, come tante volte sarebbe accaduto poi, arrivava in un momento di difficoltà. Il clima nelle fabbriche e nella politica si era indurito. C'era stato l'autunno caldo di due anni prima. Lo Statuto dei Lavoratori approvato l'anno precedente aveva reso molto aggressiva la presenza dei sindacati in fabbrica. Il traffico degli spalloni al confine di Chiasso cominciava a farsi intenso. L'inflazione era al 10% e, nel mondo della politica si cominciava a parlare di «opposti estremismi». Da una parte il radicalismo di sinistra che avrebbe portato al terrorismo. Dall'altra l'estrema destra che si riconosceva nella rivolta di Reggio, Ciccio Franco, «boia chi molla». Erano appena nate le Regioni e Cantanzaro aveva prevalso su Reggio Calabria come sede amministrativa. Al Quirinale c'è Giuseppe Saragat, ormai a fine mandato. A Palazzo Chigi Emilio Colombo, gran capo Dc alla guida del consueto, rissoso governo di centro-sinistra con Psi, Psdi e Pri. Un classico dell'epoca.

La notizia che rimbalza da Camp David, arriva in un sabato che precede la domenica di Ferragosto perché anche il calendario quell'anno si era messo di traverso cancellando un giorno di festa. Pochi sono in grado di capire le parole di Nixon. Nessuno immagina le conseguenze. L'annuncio che arriva dagli Stati Uniti riporta sulle prime pagine questioni valutarie che erano scom-



MATTE RISATE

Nella foto, il presidente Richard Nixon (1913-1994) se la ride di gusto.

parse da quarant'anni. Da quando il Duce aveva imposto il cambio a quota 90 fra la lira e la sterlina. Nei giornali i capi-redattori, soprattutto nei piccoli quotidiani di provincia chiedevano le foto di quelli che cominciavano a chiamarsi «petrodollari» ed «eurodollari». Forte l'irritazione perché nessuna agenzia fotografica era in grado di fornirli. Grande delusione quando qualcuno, avendo rintracciato in spiaggia l'amico impiegato di banca che si occupava di cambi, spiegava che erano dollari come tutti gli altri: retangolari, verdi, con l'immagine di George Washington. Si chiamavano così solo perché alcuni circolavano soprattutto in Europa per alimentare gli scambi commerciali e gli altri nell'area Opec per finanziare gli acquisti di petrolio.

NESSUNA SPIEGAZIONE

Ma soprattutto era deprimente l'assenza di specialisti in grado di spiegare, in maniera semplice che cosa stava succedendo. Nella migliore delle ipotesi paludatissimi professori universitari che spedivano in redazione lunghissimi articoli, incomprensibili e pesanti come il piombo che li avrebbe stampati. Fu anche da quel giorno che cominciò a formarsi una generazione di cro-

nisti in grado di capire che il tasso d'interesse non era un grazioso mammifero fortemente attratto dalla sua femmina che era la tassa e che la Borsa Valori di Milano, non era una valigia particolarmente elegante fabbricata da un'azienda molto esclusiva all'ombra della Madonna.

L'annuncio dato da Nixon poneva fine ad un sistema di cambi fissi che aveva fornito al mondo la stabilità di cui aveva bisogno per finanziare la ricostruzione. Era stato creato a Bretton Woods, nel 1944 da una conferenza di 44 Paesi che erano entrati a far parte del Fmi. Nelle intenzioni dei promotori (primo fra tutti John Maynard Keynes, governatore della Banca d'Inghilterra e principale economista di questo secolo) il Fondo doveva rappresentare una sorta di banca centrale del mondo tanto da immaginare la nascita di una moneta mondiale chiamata bancor.

In realtà Bretton Woods sancì la supremazia del dollaro in quanto espressione della superpotenza che aveva vinto la guerra (non a caso Stalin si rifiutò di aderire). La moneta Usa era la sola che poteva essere convertita in oro alla parità fissa di 35 dollari per oncia (31,1 grammi). Le altre monete avevano un cambio

fisso con il dollaro (per l'Italia 625 lire) e, sulla base di questo, fissavano la parità tra di loro. Con questo sistema gli Usa diventavano la colonna del sistema monetario mondiale avendo messo a garanzia i forzieri di Fort Knox. Il resto del mondo poteva fare affari sapendo di non correre pericoli di fluttuazione del cambio.

COME IL BIG BANG

Il 14 agosto 1971 salta tutto per aria. Un po' come accaduto il 2 agosto 2011 con Obama. Dodici anni di amministrazione democratica avevano fiaccato la potenza Usa. Kennedy prima e Johnson si comportarono esattamente come l'attuale inquilino della Casa Bianca. Finanziarono tutto e tutti. Contemporaneamente la guerra del Vietnam e i programmi di sicurezza sociale. Ma anche l'agricoltura, gli artigiani, gli studenti, la costruzione di case. Insomma non trascurarono nulla. Quarant'anni fa andò in frantumi la struttura dei cambi aprendo un periodo di instabilità non più ricomposto. Oggi è in pericolo tutto il sistema finanziario mondiale.

### Pillole di classica

## Tutto il genio di Liszt riletto da Campanella

■ ■ ■ NAZZARENO CARUSI

■ ■ ■ La musica è un'architettura che non si dispiega nello spazio ma nel tempo, diceva con potenza oggi dispersa Furtwängler. L'interprete illumina un tempio costruito da immortali e consacrato a emozioni profondissime e di tutti, ma invisibile finché non vibrino quei suoni intrappolati in partitura. L'ascolto di un'opera eseguita da artisti diversi può darci visioni diseguali ma del pari travolgenti, perché la luce su quelle colonne gettata da punti mai gli stessi fa di loro e delle loro ombre palpiti di maggiore, minore o nulla intensità. Sembrerebbe quasi che possa addirittura cancellarsi un sostegno pur maestro quando si scopra che al suo posto funga bene un altro cavalletto. Ma non è così, l'unica certezza restando il mutismo oscuro dei segni in partitura.

La musica è dunque vita del silenzio e suo mistero, sembra nascere e svanisce, par morire e mai non cessa. Ho ascoltato Michele Campanella suonare al Ravenna Festival e dirigere (solo per questo gli elogi servirebbero infiniti) il Liszt che conta per pianoforte e orchestra: *Fantasia, Concerti e Totentanz* con l'Orchestra Cherubini che Muti ha reso tanto brava da potersi permettere anche lei una sfida così alta. Napoletano, allievo di quel genio di Vitale, lo incontrai la prima volta a Siena nel 1989. Avrei dovuto studiare alla Chigiana con Weissenberg, ma la morte di von Karajan lo costrinse ad andar via. Chiesi allora l'ammissione a Campanella e non fui preso. Una ferita che per anni m'impedì di vederne l'onestissima ragione.

Il punto era, mi disse, che non solo le nostre idee interpretative ma financo il nostro stare al pianoforte era diverso e non avrebbe avuto senso una serie di lezioni da lui a me. Fu lealissimo e coerente, anche se la faccenda (ventenne tutto testosterone e forza) mi causò un'incazzatura colossale. Allora le mie convinzioni erano sempre definitive e mai soggette a revisioni, che è l'atteggiamento tipico del patacchino bravo a scuola. Così per lungo tempo tenni quelle parole sincerissime solo a prova dell'incapacità a capirmi. Anche perché se è vero che Campanella è stato splendido scolaro del massimo didatta italiano, bisogna comunque pur ammettere che non esista una legge pianistica universale alla quale tutti uniformarsi.

Mi sono dunque ritrovato ad ascoltarlo con animo preso fra quel colpo e l'ammirazione (figlia delle riflessioni di cui su) per chi stava realizzando una lettura preziosissima di quei capolavori. Se anche potessi (e dubito) non suonerei una nota come lui: eravamo incompatibili vent'anni fa e lo siamo ancora. Ma non ho potuto non gridargli molte volte «bravo». Pianista formidabile, Campanella è anche artista veracissimo che ha dedicato la vita al genio clamoroso di Franz Liszt del quale, d'accordo con lui o no, s'è dimostrato alfiere molto più di tante celebratissime starlette (da Lang Lang in giù) che l'ungherese usano solo per correre sulla tastiera come l'aria.

Che però nel loro caso è solo spifferetto fastidioso e mai sconvolgente turbine di vento.